

# VICE Magazine



Intervista di Chiara Caprio  
28 giugno 2013

**D.** *Quando siamo piccini leggiamo Cipì. Quando siamo adolescenti leggiamo Il Giovane Holden. Quando siamo liceali siamo costretti a leggere il naturalismo francese e Verga. A giudicare dalla tua attuale produzione, mi sembra che tu da giovane abbia letto tutt'altro. Come ti sei avvicinato alla poesia visiva?*

**R.** Mi sono formato in prevalenza sui testi delle avanguardie storiche, futurismo, dadaismo e surrealismo, con una passione per gli scrittori che lavorano sul linguaggio più che sulle atmosfere, e con una forte inclinazione verso quegli autori più ironici, irregolari, giocosi e dissacranti, da Sterne a Belyj, autore del bellissimo *Pietroburgo*, tanto per citarne due a caso.

**D.** *Nel 70 il Gruppo 70 ha creato Techné, una rivista molto anni 70. Poi negli 80 tu hai fondato la nuova edizione di Techné. È più anni 70 o più anni 80 questa nuova versione? Ma soprattutto, perché hai deciso che era ora di rilanciare una rivista di bizzarrie letterarie?*

**R.** Quando Eugenio Miccini, fondatore del Gruppo 70 insieme a Lamberto Pignotti, smise di occuparsi della sua rivista *Tèchne*, pensai che sarebbe stato interessante riprendere la pubblicazione dandogli un taglio più orientato al tema delle bizzarrie, non solo letterarie, un po' sul modello de *il Caffè* di Giambattista Vicari, anche perché non c'era (come ancora oggi, del resto) nessuna rivista che si occupava del genere comico-giocoso-surreale-nonsensico-stralunato.

**D.** *Qual è il tuo numero preferito di Techné?*

**R.** Il numero monografico dedicato al Nulla che si apre con un testo di un autore che amo molto Jaroslav Hašek, quello delle avventure del buon soldato Svejk, uno dei libri più belli che ho letto.

**D.** *Quanto è importante l'aspetto visivo nella rivista?*

**R.** Molto. L'intreccio immagine-linguaggio mi ha sempre intrigato, perciò cerco di dare spazio a interventi visivi di illustratori e disegnatori.

**D.** *Ho provato a pensare come passi la tua giornata e mi sono solo risposta che probabilmente ti diverti un sacco. Mi racconti come ti vengono in mente questi libri-raccolte, queste enciclopedie?*

**R.** Come nascono le idee? La risposta è apparentemente semplice: con la ricerca, la sperimentazione, lo studio, la lettura, non certo sotto i cavoli, che per altro adoro e fanno anche bene alla salute.

**D.** *E invece le tue performance come le decidi?*

**R.** In genere le elaboro in occasione di mostre di poesia visiva o di eventi letterari, magari adattandole allo spazio espositivo; le mie performance sono spesso dei giochi puramente sonori.

**D.** *Perché ti piacciono le stranezze? Non prenderla male, ma ho letto la tua Enciclopedia dei Mattoidi Italiani e se da un lato mi sono innamorata di molti di loro, allo stesso tempo mi ha trasmesso una certa sensazione di disagio.*

**R.** Mi stupisce che tu abbia provato disagio leggendo i miei mattoidi, in genere sono gente eccentrica e bislacca, ma simpatica, che invita al sorriso; non si tratta di alienati in senso clinico, ma di persone normali che hanno solo una "stanzetta in disordine" come dice il Dossi paragonando l'intelligenza umana a un appartamento formato da tante stanzette. E chi non ha una stanzetta in disordine?

**D.** *Vasta ha scritto che tu hai conferito "articolazione e struttura" allo scenario dei mattoidi. Quindi in realtà tu sei il contrario di quello che pratici: fornisci struttura laddove sembra non esserci. Alla fine, la struttura – anche letteraria – vince sullo spirito anarchico dei mattoidi.*

**R.** Mi ritengo un archivistica di cose bizzarre, un compilatore di fenomeni curiosi, un po' come Bouvard e Pécuchet di Flaubert.

**D.** *Ho visto che sei Console Magnifico dell'Istituto Patafisico Vitellianense. Mi piace pensare che la Patafisica potrebbe salvare il mondo. Dici che la sto sopravvalutando?*

**R.** No, assolutamente. In quanto “scienza delle soluzioni immaginarie” la Patafisica è un fenomeno nutriente e salutare, uno sberleffo utile contro gli accademismi e la seriosità propinata dai professoroni gonfi d'aria fritta.

**D.** *E invece quando fai uno dei tuoi seminari/corsi di poesia visiva cosa insegni esattamente? C'è un concetto che ti sta particolarmente a cuore che pensi dovremmo sapere tutti?*

**R.** Credo che scoprire gli aspetti anomali e insoliti in vari campi del sapere, ad esempio i tic e le teratologie del linguaggio, sia di grande interesse per avvicinarsi in modo divertente e allo stesso tempo arricchente alle faccende della vita.

**D.** *Ho visto che sul tuo sito pubblichi una selezione di racconti-bonsai. Cosa sono i racconti-bonsai e perché si meritano uno spazio a parte?*

**R.** Li ho chiamati “bonsai” perché sono brevi, a me piace molto la brevità, in ogni salsa condita, la considero una delle qualità umane più importanti.

**D.** *In una tua intervista/performance spieghi che ti piacciono i solisti. Senti, ma in questo mondo qui non pensi ci sia bisogno di persone che hanno voglia di stare insieme come una grande famiglia invece di anime solitarie e indipendenti? O gli artisti è meglio che stiano soli?*

**R.** Un mio amico scrittore dice che per fare lo scrittore (che non è un mestiere, ma una passione, diciamo così) bisogna vivere come dei “monaci laici”. La solitudine ha il suo fascino, come il silenzio, per me è indispensabile per lavorare, anche se poi ho bisogno d'immergermi nell'affetto delle amicizie care.

**D.** *Ma qual è il tuo autore-artista preferito di sempre e quello contemporaneo (magari coincidono anche)?*

**R.** Non ho alcun dubbio: Marcel Duchamp, non ha mai fatto delle opere ripetitive, amava il gioco e il nonsense e poi a un certo punto ha smesso di fare l'artista, scelta meravigliosa. Ce l'ha forse ordinato il dottore di fare gli artisti per tutta la vita? Che noia sarebbe!

**D.** *In realtà questo discorso ci fa tornare a bomba agli anni 70. Allora l'arte, la letteratura, erano anche politica. Oggi invece mi rimane spesso addosso la sensazione di passare attraverso dei libri, delle riviste, senza rimanerci legata, senza avere la percezione che qualcosa si è depositato e un giorno fermenterà. Per non*

*parlare del fatto che gli autori “famosi” oggi vengono criticati per essere anche “personaggi”. A volte però penso che il difetto non sia questo: in fondo anche Picasso era un personaggio, ma era Picasso, quindi era assolutamente ok. Oggi i personaggi sono molto più superficiali e meno interessanti. Forse è questo il vero problema?*

**R.** Il vero problema, rispetto a quello che dici, se non ho capito male, è non prendersi mai troppo sul serio.

**D.** *Pensi che ci sia un rapporto tra qualità della letteratura e fama dell'autore?*

**R.** Assolutamente no. Ci sono autori stupendi, prendi ad esempio Manganelli, Delfini o Landolfi, che hanno sempre venduto poco, eppure sono degli scrittori formidabili, per fortuna non commerciali.

**D.** *Infine, vorrei esprimere un desiderio. Potresti dedicarci una poesia?*

**R.** Volentieri, vi dedico questa mia poesia su Leopardi, intitolata *Elogio della banalità*, con la quale mi accomiato, sperando di lasciarvi di princisbecco:

se il colle solitario che sempre caro fu  
al giovane Leopardi malaticcio e tenebroso  
non avesse avuto quella siepe disgraziata  
davanti all'orizzonte  
noi – è vero –  
avremmo perso *L'infinito*  
ma lui almeno si sarebbe goduto il panorama